

Pierluigi Triulzio

San-Pa: la doc-serie Netflix conquista e fa discutere.

Fa discutere e conquista la figura di Vincenzo Muccioli e la creazione di un luogo chiamato "comunità", ma la tossicodipendenza rimane una questione sospesa.

Muccioli, malgrado non avesse nessuna competenza tecnica e tanto meno nessun attestato che comprovasse una qualche legittimità ad operare in quel campo, ha dato inizio ad un'impresa che non ha pari in Europa. Imprenditore lo era già e ha proseguito su quella strada, investendo con tutta la forza che disponeva per strappare quei giovani dalle loro dipendenze distruttive, costruendo anche attività economiche di successo con loro. Tutto ciò potrebbe essere già di per sé il successo di Muccioli e della sua impresa, che vive e prospera tutt'ora.

Le contraddizioni, i metodi discutibili, gli eccessi usati per il trattamento dei tossicodipendenti, ben raccontati nel documentario "San-Pa", sono il derivato di una certa esaltazione salvifica dei tossicodipendenti, tipica della cultura di quegli anni. La volontà di riuscita superava la complessità della realtà delle tossicodipendenze.

Non escludo che il soggetto tossicomane parta dalla pretesa di essere salvato dall'altro, proprio perché egli stesso si è già esautorato nella propria competenza individuale, cioè nella possibilità di pensare una qualche forma di riuscita.

Questo soggetto coscientemente ha scelto di *"inserire nel suo organismo una sostanza chimica al fine di modificare le sue condizioni psichiche"* (cfr. Giovanni Jervis). L'introduzione di tale sostanza, di per sé un'operazione meccanica e banale che rapidamente modifica uno stato psicologico, è tuttavia un atto autolesivo, che il tossicodipendente sceglie di ripetere in modo coatto. Questa operazione narcotizza le facoltà psichiche degli individui e la sedazione è il potere delle sostanze, che toglie ogni altro potere effettivo.

Sorge spontanea la domanda: "Perché questa esigenza di anestesia?", "Perché questo bisogno di obnubilamento del pensiero?". La risposta va rintracciata nella deriva patologica cui soggetti di questo genere vanno incontro. L'operazione di esautorazione della propria facoltà psicologica produce inevitabilmente uno stato mentale di angoscia, che si coglie solo nel suo segno spiacevole (che certamente esiste) e non come risultato di un atto psichico contraddittorio.

L'aspirante tossico, è intenzionato o meglio determinato nel tempo ad invalidare le sue facoltà, al fine di eliminare la sua angoscia, tuttavia ciò diventa il suo sistema di "non vita". È di questa natura la contraddittorietà che si genera e per assurdo la sostanza diviene il falso rimedio contro l'angoscia generata dal rifiuto del proprio pensiero.

Si origina così un circolo vizioso, perché se mi rifiuto di capire sono già nell'angoscia, ma non essendo nella condizione di rivedermi, poiché come detto mi nego il potere di pensare, mi

rifugio nelle sostanze per evitare tutto e per ricercare quell'estasi catatonica, che ho eletto a mio massimo godimento.

La stessa operazione di cui sopra genererà logicamente e perciò inevitabilmente l'insoddisfazione come unico orientamento di vita personale e, costi quel che costi (purtroppo sappiamo costare moltissimo), lo si difenderà a costo della vita e perdurerà nel tempo, almeno sin quando il soggetto vorrà ravvedersi veramente.

Questa cultura dell'insoddisfazione, appare sotto le mentite spoglie di un coatto piacere, il cui unico intento è d'azzerare le proprie facoltà intellettuali, per perseverare una mortifera illusione.

L'eroina in un modo la cocaina in un altro, vengono usate per non pensare, per non fare i conti con la realtà e più si sedimenta questa pratica, più si abbraccia una reale incapacità che coinvolge ogni aspetto della propria vita. La funzione sedativa dell'eroina e confusamente eccitante della cocaina, sono un potenziale illusorio e delirante, il cui principale scopo è di rimuovere l'angoscia, che invece aumenta, fissando il soggetto in uno stato di angoscia permanente.

È certamente possibile smettere d'assumere sostanze e soprattutto uscire da uno stile di vita dissennato che rischia di permanere anche dopo la tossicodipendenza. Sicuramente ci vuole del coraggio per riprendere possesso del potere del proprio pensiero e con esso l'accesso alla propria soddisfazione.

24 febbraio 2021

Autore Pierluigi Triulzio

Contesto: San-Patrignano, psicopatologia e tossicodipendenza.

Lemmi: Pensiero, Esautorazione, Rimozione, Angoscia, Coazione, Insoddisfazione, Coraggio, Potere, Soddisfazione.